

I COMMENTI

LA NOTA POLITICA

I big vogliono decidere chi poi sarà eletto

DI MARCO BERTONCINI

L'elemento unificante delle simpatie dei vertici politici, nel progetto Fiano di legge elettorale, è facilmente individuabile: gli eletti sono predeterminati. Il ricorso a collegi uninominali e liste bloccate proporzionali, senza preferenze, mette nelle mani dei potentati (**Matteo Renzi, Silvio Berlusconi, Beppe Grillo, Matteo Salvini, Angelino Alfano**, e insomma i presidenti o segretari o proprietari di partiti e movimenti in lizza) la scelta, non dei candidati, bensì, in concreto, dei possibili eletti.

Ci sono alcune costanti, nella polemica vigorosamente condotta contro il ricorso alle preferenze. Si sostiene che esse siano legate al voto di scambio, alle clientele, alla criminalità organizzata, come attesterebbe il ricorso molto più ampio nel Sud rispetto al Nord d'Italia. Si asserisce che la volontà popolare fosse di abolirle

(invece il referendum del 1991 ridusse a una sola le preferenze, ma non le cancellò). Si criticano i costi per le campagne personali. Si sostiene che in nessun altro paese europeo sarebbero in uso (è falso).

Proprio non si comprende come mai la lotta alle preferenze non sia condotta quando si tratti di elezioni comunali e regionali. Silenzio pure per le europee, ove i collegi sono pluriregionali e le campagne personali sono tanto difficili quanto costose. Il ridicolo, poi, si rivela nel caso delle elezioni dei connazionali all'estero: i candidati devono cercare preferenze in collegi vasti come l'Europa o l'America Settentrionale o l'insieme di tre continenti. Eppure lo stesso progetto Fiano, così pronto a tradurre in norme legislative l'opposizione contro le preferenze, si guarda bene dall'intaccare l'inverosimile caccia preferenziale nei collegi pluricontinentali.

— © Riproduzione riservata —